

EFFUSIONE DELLO SPIRITO SANTO, FRATERNITA', CONDIVISIONE

EFFUSIONE DELLO SPIRITO SANTO

Parola di Dio

“...si trovavano tutti insieme nello stesso luogo....apparvero loro lingue come di fuoco ...che si posarono su ciascuno di loro ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo...” (At 2,1.3-4a).

“...dissero a Pietro e agli altri apostoli: “Che cosa dobbiamo fare, fratelli?”. E Pietro disse: “Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo” (At 2,37-38).

Il Magistero

“«Compiuta l'opera che il Padre aveva affidato al Figlio sulla terra (Gv 17,4), il giorno di Pentecoste fu inviato lo Spirito Santo per santificare di continuo la Chiesa, e i credenti avessero così, mediante Cristo, accesso al Padre in un solo Spirito». [...] Il tempo della Chiesa ha avuto inizio con la «venuta», cioè con la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli riuniti nel Cenacolo di Gerusalemme insieme con Maria, la Madre del Signore. Il tempo della Chiesa ha avuto inizio nel momento in cui le promesse e gli annunci, che così esplicitamente si riferivano al consolatore, allo Spirito di verità, hanno cominciato ad avverarsi in tutta potenza ed evidenza sugli apostoli, determinando così la nascita della Chiesa (Dominum et vivificantem, 25).

“[...] I passi riportati dalla Costituzione conciliare Lumen Gentium ci dicono che, con la venuta dello Spirito Santo, ebbe inizio il tempo della Chiesa. [...] Al tempo stesso, l'insegnamento di questo Concilio è essenzialmente «pneumatologico»: permeato della verità sullo Spirito Santo, come anima della Chiesa...[...]. Leggiamo nella Costituzione pastorale: «La loro comunità (dei discepoli di Cristo)... è composta di uomini, i quali, riuniti insieme in Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il Regno del Padre, e hanno ricevuto un messaggio di salvezza da propagare a tutti. Perciò, essa si sente realmente ed intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia» (Dominum et vivificantem, 26).

“[...] Si compie così nella storia di ciascuno l'eterno disegno del Padre: «quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli» (Rm 8, 29). E' lo Spirito Santo che costituisce i battezzati in figli di Dio e nello stesso tempo membra del corpo di Cristo. Lo ricorda Paolo ai cristiani di Corinto: «Noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo» (1 Cor 12,13), sicché l'apostolo può dire ai fedeli laici: «Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte» (1 Cor 12,27), (Christifideles Laici, 11).

La viva tradizione della Chiesa

“E venne lo Spirito Santo nel cinquantesimo giorno facendone come il suo natale presso di noi” (Sant'Agostino, Sermo 8,17).

“Chi dunque ha lo Spirito Santo è nella Chiesa, la quale parla tutte le lingue. Chiunque è fuori di questa Chiesa non ha lo Spirito Santo” (Sant'Agostino, Sermo 268,2).

Riflessione biblica

Lo Spirito Santo si effonde sulla prima comunità cristiana riunita in preghiera. Per la prima

volta nella storia della salvezza avviene che il dono dello Spirito è donato a tutti coloro che lo richiedono. Nel testo degli Atti è da notare che tutti i verbi e tutte le azioni sono compiuti al plurale. Dunque, lo Spirito Santo è donato alla Chiesa nelle singole persone, ma queste per poterlo ricevere in pienezza devono essere "concordi" ed "uniti" nella preghiera.

Gli Atti ci dicono che gli apostoli, nella loro preparazione e condivisione comunitaria, si trovano tutti insieme; le lingue di fuoco, segno visibile dell'effusione dello Spirito, si posano su ciascuno, riempiono tutti del potere dello Spirito e tutti, pur parlando un linguaggio diverso contestualmente, hanno la capacità di comprendersi.

In secondo luogo, il dono dello Spirito ottenuto per mezzo della fede nella parola di Gesù viene comunicato da parte della Chiesa nascente a tutti coloro che decidono di sottomettersi a Gesù, Parola eterna del Padre. Così, la Parola continua a generare nella fede i figli di Dio. Lo Spirito li abilita e dona loro la capacità di essere figli adottivi, ma la verità di tale nuova creazione passa attraverso la Chiesa, che ha il compito di chiamare i peccatori a conversione. La Chiesa adempie così pienamente alla sua missione nell'annuncio evangelizzante della resurrezione di Cristo per la remissione dei peccati e la nascita nello Spirito degli uomini nuovi.

Noi già sappiamo che l'effusione dello Spirito non è un sacramento, ma implica il rapporto a un sacramento, anzi ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, anche se il suo rapporto fondamentale rimane quello con il battesimo (per cui si suole chiamare anche "battesimo dello Spirito"). Infatti, l'effusione attualizza e ravviva il nostro battesimo e crea quelle condizioni favorevoli perché esso possa operare in tutta la sua potenza, come avveniva nei primi tempi della Chiesa. Allora il battesimo era un evento così potente e ricco di grazia che non necessitava una nuova effusione dello Spirito. Gli adulti che si convertivano dal paganesimo erano in grado di fare un atto di fede e una scelta esistenziale libera e matura, e per questo il battesimo era davvero un lavacro di rinnovamento personale e di rigenerazione nello Spirito Santo.

Oggi, questo sincronismo tra l'opera di Dio, cioè la grazia del sacramento, e l'opera dell'uomo, cioè la sua risposta di fede, sembra che non sempre si realizzi perfettamente. Ciò in quanto l'ambiente che ci circonda, le ideologie, le abitudini, le mode, tutto contribuisce a far sì che difficilmente il battezzato arrivi a proclamare in Spirito Santo che Gesù è il Signore.

Questo non significa certo affermare che non esista oggi una vita cristiana normale, né che siano mancati la santità ed i carismi, ma solo che - anziché un fatto normale - ciò è divenuto un fatto eccezionale.

L'azione trasformante dello Spirito - affermano i Padri della Chiesa - la può ricevere colui che, ad opera dello Spirito stesso, ha già optato definitivamente per la sequela di Cristo nella Chiesa da Lui voluta. Una sincera opzione per Cristo determina nel convertito una maniera nuova di credere, dove anche in maniera nuova si è destinati a ricevere lo Spirito nuovo promesso dai profeti.

Queste riflessioni dei Padri della Chiesa sono applicabili a tutti coloro che, pur avendo ricevuto il battesimo di acqua, non ne hanno goduto ancora i frutti in modo pieno. E' perciò necessario che questi frutti siano ricchi delle aspirazioni, del desiderio di ciascuno, perché si abbia un'autentica predisposizione a ricevere l'effusione dello Spirito.

Nel Nuovo Testamento ritroviamo un'equazione tra "Effusione pentecostale dello Spirito" e "Battesimo dello Spirito" che, secondo la promessa di Gesù, doveva costituire il dono primario che il Risorto avrebbe mandato sui suoi discepoli in seguito alla sua ascesa al Cielo dove siede alla destra del Padre.

Ma quale è il senso specifico che distingue questa effusione dagli altri interventi salvifici, quali i sacramenti e i ministeri, per mezzo dei quali lo stesso Spirito (come dice la *Lumen Gentium*, 12) **"santifica il popolo di Dio e lo guida e adorna di virtù"** ?

L'effusione pentecostale ha la particolare caratteristica di identificarsi con l'azione santificante dello Spirito la cui iniziativa è esclusivamente divina: la comunità non effonde lo Spirito, ma lo riceve e prega affinché questo Spirito si effonda, sia in tutti i suoi componenti sia negli altri credenti.

Ora, perché questa iniziativa dello Spirito avvenga e affinché noi possiamo fruire dei doni

che comporta, viene chiesta a ciascuno di noi una buona preparazione, fatta di animo ben disposto e di tanta preghiera, come avvenne nel cenacolo sotto la guida di Maria.

Nel Nuovo Testamento non c'è il racconto di una sola Pentecoste, ma di due. Esiste una Pentecoste lucana, che è quella descritta da San Luca negli Atti degli Apostoli, ed esiste una Pentecoste giovannea, che è quella descritta in Giovanni 20,22 quando Gesù alitò sui discepoli e disse **"Ricevete lo Spirito Santo"**. Questa Pentecoste giovannea si svolge nello stesso luogo di quella lucana, nel Cenacolo, ma non nello stesso tempo. Avvenne, infatti, la sera stessa di Pasqua, e non cinquanta giorni dopo la Pasqua.

Questo fatto di un duplice racconto della venuta dello Spirito Santo fu notato già dai Padri della Chiesa. **"Fate attenzione, fratelli miei - diceva S. Agostino - Qualcuno potrebbe chiedermi: "perché Cristo ha dato due volte lo Spirito Santo ?". Appena risorto dai morti, infatti, alitò su di loro e disse:"Ricevete lo Spirito Santo". E per averlo dato allora, forse che non inviò anche dopo lo Spirito promesso ? O non era forse il medesimo Spirito quello che Cristo alitò su di loro e poi ancora inviò ad essi dal cielo "**

I due racconti della venuta dello Spirito Santo [dice P. Cantalamessa] corrispondono a due modi diversi di concepire e presentare il dono dello Spirito, che non si escludono fra di loro, anzi si integrano, ma che non bisogna per forza armonizzare tra loro. Luca e Giovanni descrivono, da due angolature diverse, lo stesso fondamentale evento della storia della salvezza e cioè l'effusione dello Spirito resa possibile dal sacrificio pasquale di Cristo.

Giovanni vede lo Spirito Santo come il principio della vita nuova scaturita dalla Pasqua di Cristo, e perciò ne accentua le primissime manifestazioni che si ebbero il giorno stesso di Pasqua. Si può dire che accosta tra loro, nel tempo e nello spazio, Pasqua e Pentecoste.

Luca, che invece vede lo Spirito Santo come dono fatto alla Chiesa per la sua missione, accentua uno di questi momenti, quello avvenuto cinquanta giorni dopo la Pasqua, il giorno in cui gli ebrei celebravano la conclusione della festa di Pentecoste.

Tutto quello che Luca ha narrato in precedenza - la venuta dello Spirito sotto forma di lingue di fuoco, la presenza in Gerusalemme di giudei osservanti di ogni nazione, lo stupore dei presenti - doveva servire a preparare il discorso di Pietro. Alla domanda di tutti: **"Che significa questo ?"**, Pietro infatti prende la parola e comincia a parlare **"a voce alta"** (At 2,12).

Questa successione dei fatti rispecchia la visione che Luca ha dello Spirito Santo e della sua funzione nei confronti della Chiesa. Gli altri due Vangeli sinottici (Matteo e Marco) presentano lo Spirito Santo come la "forza divina" che rende gli uomini - e ora anche Gesù di Nazareth - capaci di compiere azioni prodigiose, superiori alle normali possibilità umane, come cacciare i demoni, combattere e vincere Satana stesso (Mt 4.1; 12.28). E' la concezione dello Spirito di stampo carismatico, ereditata dall'Antico Testamento.

La novità di Luca è che, tra le varie azioni prodigiose e soprannaturali dello Spirito, egli ne privilegia una in modo nettissimo: la profezia. Lo Spirito è Spirito di profezia, è quella forza che permette di parlare in nome di Dio e con l'autorità di Dio. Nella vita di Gesù questo appare chiaro fin dall'inizio. Nel battesimo del Giordano, lo Spirito è venuto su Gesù di Nazareth e lo ha **"consacrato con l'unzione"**, soprattutto per una cosa: **"perché porti la buona novella ai poveri"**, e cioè per evangelizzare (Lc. 4,14.18).

Quello che era avvenuto in Gesù, all'inizio della sua attività messianica, si ripete ora per la Chiesa, all'inizio della sua missione. La Pentecoste sta agli Atti degli Apostoli come il battesimo di Gesù sta ai vangeli: il battesimo fu la Pentecoste di Gesù, la Pentecoste fu il battesimo della Chiesa.

Anche nel seguito del libro degli Atti, Luca illustra questa idea, e cioè che lo Spirito Santo è il dono del Risorto alla Chiesa, perché questa sia capace di portare la buona novella al mondo (At. 4,31). Lo Spirito è in funzione dell'annuncio della Parola.

Così esso è presentato, del resto, già in At. 1,8: "Avrete forza dallo Spirito Santo e mi sarete testimoni".

Anche la lunga citazione di Gioele serve a mettere in luce che lo Spirito disceso sulla Chiesa, è Spirito di profezia. Una profezia che ora, a differenza dei tempi precedenti, viene elargita a tutti i membri del nuovo popolo: giovani, anziani, figli e figlie, servi e serve.

In fondo è quello che accade nei nostri gruppi e comunità allorché si conduce con amorevole scrupolosità il Seminario di vita nuova nello Spirito che precede la preghiera per l'effusione.

Applicazioni

1. L'esperienza dell'effusione dello Spirito

- L'esperienza pentecostale dell'effusione dello Spirito Santo è da sempre definita come l'esperienza generante la Chiesa. Non può, pertanto, delinearci un gruppo di persone che invoca e riceve lo Spirito Santo senza che ciò riproduca tale esperienza. La certezza della effusione dello Spirito Santo, infatti, è data sempre dalla presenza di un insieme di credenti che, concordemente, invocano il Signore
- Lo Spirito, infatti, ci aiuta ad invocare Dio come Padre, "Abbà", ma sarà sempre il "Padre nostro" e mai il mio unico "Padre". Per tale ragione, uno dei criteri di discernimento di come una comunità possa davvero vivere nel potere dello Spirito, non è dato dai miracoli che in essa avvengono, ma dalla comunione e dalla fraternità che in essa si rilevano.

2. Un cammino di conversione permanente

- L'effusione dello Spirito Santo, la nascita della Chiesa in tutte le sue articolazioni, la stessa "generazione" del RnS nella Chiesa e nel mondo, sono in relazione all'annuncio della buona notizia, alla edificazione del Regno, ed alla conversione permanente di coloro che decidono di "sottomettersi" allo Spirito ed accettano la Signoria di Cristo nella propria vita;
- La Chiesa esiste per evangelizzare: cioè per portare a conversione coloro che non credono e non accettano Gesù Cristo come Signore e Salvatore; Evangelizzare significa in primo luogo essere sottoposti ad un cammino di continua "evangelizzazione" cioè di accettazione, adesione, conformazione, a Cristo. Tutto ciò è reso possibile dalla effusione continua dello Spirito Santo.

3. La Spiritualità Carismatica frutto del Concilio

- L'esperienza del RnS, pur se storicamente originatasi attraverso la testimonianza di fratelli evangelici, trova la sua origine ecclesiologicala e teologica nel Concilio Vaticano II, nella ecclesiologicala di comunione da esso scaturito, nella teologia dei carismi da esso precisata e sottolineata. Senza tale fondamento Conciliare il RnS, difficilmente, avrebbe potuto delinearci in modo così marcatamente cattolico e difficilmente sarebbe stato strumento di rinnovamento ecclesiale.
- La realtà ecclesiale del RnS è frutto dell'effusione dello Spirito Santo e vive una spiritualità carismatica frutto del Rinnovamento Conciliare nella misura in cui accoglie con audacia la chiamata alla nuova evangelizzazione.

4. I Luoghi ed i tempi della conversione permanente

- Questa "evangelizzazione", prima ancora di essere un annuncio verbale fatto ad altri, è un rendere "il Vangelo fatto vita" nella propria esistenza. Cioè è un cammino di "evangelizzazione" che incrocia le esistenze degli aderenti del RnS che vivranno da evangelizzati! Questa evangelizzazione degli aderenti al RnS, passa quindi attraverso un sano ed equilibrato ascolto della parola di Dio ed un'opera di discepolato permanente.
- Se la vita comunitaria e la preghiera comunitaria carismatica costituiscono l'habitat fondamentale per sostenere un'autentica conversione permanente, possiamo delineare in grandi linee alcuni "punti" che scandiscono una sana vita nello Spirito di un gruppo/comunità del RnS:

- a) accoglienza dei nuovi;
 - b) seminario di vita nuova;
 - c) post-seminario di approfondimento (discep. carismatico);
 - e) vita carismatica e ministeriale;
- Va precisato che queste non sono tappe della vita di un gruppo, ma percorsi di crescita e di conversione permanente che riguardano i singoli aderenti, in tempi, luoghi e circostanze diverse. Un gruppo/comunità dovrà favorire nelle proprie dinamiche che siano offerte occasioni di crescita in un cammino di conversione permanente per tutti a ciascuno degli aderenti al RnS.

Approfondimento tematico dal Vademecum 2008-2010 pagg. 20 e 61

Questo nuovo dinamismo spirituale ha il suo cuore nell'esperienza della preghiera per una nuova effusione dello Spirito o battesimo nello Spirito. Nel 1980 Giovanni Paolo II, incontrando i gruppi e le comunità italiane del RnS, ebbe a dire: «A questa effusione dello Spirito Santo noi sappiamo di essere debitori di una esperienza sempre più profonda della presenza di Cristo». Non si tratta certo di un nuovo battesimo o della reiterazione del sacramento, ma implica il rapporto a un sacramento (ecco perché nei Paesi anglofoni si definisce “battesimo nello Spirito”), anzi a più sacramenti, quelli dell'iniziazione cristiana. L'effusione dello Spirito attualizza e rinnova il nostro battesimo, dona una coscienza più chiara della sua attualità. Come afferma il card. Suenens: «il battesimo nello Spirito richiama l'esperienza consapevole, il significato esperienziale del battesimo».

L'effusione dello Spirito è, pertanto, un richiamo alla conversione, al rinnovamento interiore, una risposta di Dio alla disfunzione in cui è venuta a trovarsi la vita cristiana. Afferma padre Cantalamessa, a proposito dell'efficacia dell'effusione dello Spirito nel riattivare il battesimo: «L'uomo finalmente reca la sua parte, cioè fa una scelta di fede responsabile e personale, preparata dal pentimento, che permette all'opera di Dio di liberarsi e di sprigionare tutta la sua forza. Il dono di Dio viene finalmente “slegato”, la fede rivive e l'*opus operantis* si rende manifesto». L'effusione dello Spirito Santo è causa di “*rinascita*” spirituale, la stessa che Gesù proponeva a Nicodemo, perché fosse capace di stupirsi delle meraviglie e delle novità dello Spirito.

[...] La prima dimensione del “rinnovamento” consiste dunque in questo vivere secondo lo Spirito, in questo crescere continuamente nello Spirito, resistendo alle lusinghe della carne e aprendosi all'attrattiva forte e soave di Dio. Questo rinnovamento interiore, questo risanamento delle radici stesse della vita, questa formazione di una mentalità dominata dalle “ragioni dello Spirito” è la vostra vocazione [...]. La seconda dimensione del “rinnovamento” si rileva dalla urgente necessità, che voi sentite in modo particolarmente vivo, di riaffermare il valore dei principi e dei criteri del Vangelo come leggi della vita spirituale e fermento di quella sociale [...]. (Estratto Seconda Udienza del Papa Giovanni Paolo II al Rinnovamento nello Spirito Santo in Italia. Aula Paolo VI, Città del Vaticano, 15 novembre 1986).

LA VITA FRATERNA NELLA PRIMA COMUNITÀ CRISTIANA

La nostra riflessione sulla vita fraterna non può che partire dalla **Parola di Dio** che, come sempre, è lampada sul nostro cammino. Proviamo allora a farci guidare dal testo degli Atti (At 2,42-48) che certamente conosciamo, con l'intenzione di tentare quest'oggi di andare un po' più in profondità nella comprensione del testo e soprattutto nella sua attualizzazione.

“Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di

ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati” (At 2,42-48).

In questo passo degli Atti è delineata, con poche espressioni ma con grande efficacia, la realtà della prima comunità cristiana. La prima comunità cristiana, generata dallo Spirito Santo, continua a vivere intensamente la chiamata del Signore, nell'unità dei cuori e nell'unità delle azioni. E' una unità che si sostanzia:

- nella **“assiduità”**: un termine che rivela la perseveranza, l'adesione non sporadica ed occasionale ai momenti principali della vita fraterna, che comunemente vengono riconosciuti come i pilastri della vita comunitaria, e cioè:
 - 1°)- **l'insegnamento** degli Apostoli: testimoni oculari della Resurrezione, depositari di tale annuncio, essi erano assidui, cioè permanentemente impegnati nell'annuncio e nella trasmissione della buona novella. “Ciò che noi abbiamo visto, sentito, vissuto, noi ve lo annunciamo”. Tutta la comunità era assidua nel frequentare i momenti di catechesi degli apostoli. Il loro insegnamento è oggi l'insegnamento della Chiesa; siamo noi sempre così assidui e attenti al Magistero ? Attingiamo con vivo desiderio all'immenso tesoro riposto nelle Encicliche, nei documenti conciliari, nelle esortazioni apostoliche, ecc. ?
 - 2°)- **la vita fraterna**: è il segno dei nuovi rapporti generati dalla vita nello Spirito; non una semplice comunanza di interessi (come avviene in un club sportivo, in un sindacato, in un'associazione culturale) ma una nuova consapevolezza che “il fratello mi appartiene” perchè la mia fratellanza con lui è stata acquistata a caro prezzo da Gesù. Chiediamoci, allora, se quando siamo riuniti nel nostro gruppo, una sedia vuota è per noi solo un posto da occupare oppure è segno dell'assenza di un fratello che non può partecipare !
 - 3°)- **la frazione del Pane**: la vita fraterna deve essere fondata sulla Eucaristia, cioè sul memoriale del sacrificio di Gesù. Per le prime comunità cristiane, la frazione del Pane era qualcosa di più della nostra Eucaristia !
 - 4°)- **le preghiere**: una comunità orante, consapevole che il rapporto autentico con Dio e l'abbandono fiducioso alla sua misericordia costituiscono l'anima di ogni impegno e di ogni rapporto.

La comunità cristiana che vive in questa dimensione diviene prima di tutto luogo privilegiato e permanente della **effusione dello Spirito Santo**, e diventa anche **segno e testimonianza** della vita trinitaria. Infatti:

- ◆ Il Padre effonde lo Spirito Santo continuamente su ogni battezzato, creatura nuova rinata in Cristo.
- ◆ Questa effusione dello Spirito genera una nuova dinamica di comunione non soltanto nelle relazioni tra creatura e creatore, ma anche tra le creature tra di loro.
- ◆ In tale prospettiva, la comunità, pur se formata da fratelli e sorelle fragili e bisognosi di conversione permanente, diventa icona della vita trinitaria, in cui le relazioni sono vissute nel potere dello Spirito. Si diventa tutti figli nel Figlio, e tutti amati come figli dall'unico Padre.

Questi passaggi sono bene evidenziati da San Basilio, allorché scrive: *“I membri, tutti insieme, portano a compimento il corpo di Cristo nell'unità dello Spirito; essi si rendono gli uni e gli altri aiuto necessario mediante i carismi che hanno ricevuto. Dio infatti ha disposto le membra del Corpo, dando ad ognuno di esse il posto che ha voluto. Le membra, tuttavia, hanno una sollecitudine identica le une per le altre, sollecitudine che è guidata dalla compassione vicendevole che nasce dalla loro comunione” (San Basilio).*

Applicazioni pratiche alla realtà del RnS

Definizione del RnS

Il Rinnovamento è caratterizzato dal «costituirsi di gruppi cristiani che pregano insieme e chiedono nella preghiera, per ognuno dei propri membri, una nuova effusione dello Spirito Santo, in virtù della quale si aggiunge alla grazia della iniziazione cristiana:

- una nuova presa di coscienza della Signoria di Gesù,
- una nuova esperienza dei doni e dei carismi dello Spirito e
- una nuova disponibilità a usare, a servizio dei fratelli e della Chiesa, tutti i talenti e i carismi dei quali Dio ha stabilito di dotarli.

1. I pilastri della vita comunitaria nei gruppi/comunità del RnS

- L'effusione dello Spirito Santo genera una nuova realtà, che si denomina Chiesa.
- La Chiesa vive secondo le quattro fondamenta che la reggono (insegnamento, frazione di pane, unione fraterna, preghiera).
- Queste fondamenta reggono ogni esperienza di credenti radunati in una "realtà ecclesiale".
- Perciò anche per la realtà ecclesiale del RnS, questi quattro "pilastri" sono a fondamento del cammino di fede.
- Questa dimensione della vita comunitaria nel RnS è stata approvata dai Vescovi Italiani. Infatti, *"... il Consiglio Permanente della CEI ha particolarmente apprezzato la chiara riaffermazione del fatto che l'adesione all'Associazione si fonda sulla scelta di intraprendere un cammino di fede e non una generica "esperienza spirituale", secondo un itinerario di preghiera, vita comunitaria sacramentale e carismatica, formazione permanente e fraternità nel sostegno reciproco"* (S.E.R. Mons. Giuseppe Betori, Segretario generale della CEI, Lettera accompagnatoria al Decreto di approvazione. Roma, 31 gennaio 2007).
- RIFLETTIAMO: NEL MIO GRUPPO/COMUNITA' IL CAMMINO DI FEDE E' FONDATA SU QUESTI QUATTRO PILASTRI ?

2. La vita comunitaria nel RnS come icona della vita trinitaria

La vita comunitaria si manifesta:

- in una nuova esperienza dell'amore del Padre che rende capaci d'amare in quanto amati;
- in una nuova esperienza della signoria di Gesù Salvatore che rende capaci di annunziare senza vergogna il Vangelo della salvezza al mondo;
- in una nuova esperienza della potenza dello Spirito Santo che rende i poveri ricchi, i deboli forti, i malati sani, i peccatori figli di Dio e fratelli ritrovati, che rende capaci di meraviglia e di stupore tante coscienze cristiane addormentate o illuminate dalla sola ragione.

3. Vita fraterna e testimonianza comune

- L'amore di Dio, effuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, si rende manifesto nella vita comunitaria attraverso l'esplicitazione in un nuovo stile di vita fraterna che trova una delle sue forme più significative nelle diaconie e nei servizi carismatici.

4. La formazione permanente nel RnS

- Se la vita fraterna, ispirata dallo Spirito Santo, diventa il luogo della testimonianza della vita nuova, l'ascolto "dell'insegnamento degli apostoli", a partire dalla Parola di Dio e della dottrina della Chiesa, diventa il nutrimento costante affinché questa vita fraterna non sia ispirata a relazioni di carattere meramente sociologico ed a dinamiche tipicamente umane.
- L'unità sta nei contenuti di alcuni temi fondamentali che contraddistinguono la spiritualità carismatica: l'identità del RnS, l'appartenenza al RnS, lo stile dei cammini post effusione, l'accompagnamento pastorale, i ministeri, la cultura di Pentecoste. E' chiaro che i contributi

formativi andranno poi mediati, semplificati, ampliati, diversificati nei tempi e nei modi secondo il cammino, la storia, le esperienze, le modalità partecipative proprie di ogni gruppo/comunità.

LA CONDIVISIONE

All'inizio della nostra riflessione siamo partiti dagli Atti degli Apostoli al cap. 2,42-48 che ci fornivano un quadro di riferimento della prima comunità cristiana. L'argomento é poi ripreso più avanti, al cap. 4, vv. 32-35:

“La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della Risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno” (At 4, 32-35).

Dal brano degli Atti emergono alcuni punti fermi:

1. i credenti avevano un cuore solo e un'anima sola
2. ogni cosa era fra loro comune
3. gli apostoli rendevano testimonianza della Resurrezione
4. tutti godevano di grande simpatia
5. nessuno era bisognoso

Abbiamo già considerato come la fede vissuta nel potere dello Spirito e la Signoria di Cristo nella vita dei credenti sono elementi che evidenziano la concordia e l'unanimità dei sentimenti nella prima comunità cristiana. In questa dimensione, la condivisione costituisce il primo ed essenziale elemento di discernimento circa l'autentica sottomissione della comunità alla vita nello Spirito Santo.

Perché, nella prima comunità cristiana, nessuno si diceva bisognoso ? Perché la comunità stessa ottemperava secondo le risorse materiali e le grazie carismatiche ricevute da ciascuno. La comunità non applica una sorta di economia della equa distribuzione di carattere meramente sociologico, perché a ciascuno veniva dato secondo il “suo” personale bisogno, il che significa che il bisogno poteva differire da persona a persona.

Ma, a questo punto, una cosa essenziale va sottolineata, perché ci dà la chiave di lettura corretta: i bisogni dei fratelli e delle sorelle non erano più quelli precedenti alla effusione dello Spirito Santo ! E' fondamentale chiarire che si tratta di bisogni permeati dallo Spirito Santo, e quindi cosa diversa dalle concupiscenze, che sono frutto della carne.

Quindi l'attenzione nella prima comunità cristiana, pur se rivolta a cose concrete, è volta a soddisfare quei bisogni ispirati e fecondati dall'opera dello Spirito Santo che sono nella profondità del cuore di ogni uomo. La risposta a questi bisogni nasce “spontanea” dai fratelli che, guidati dallo Spirito, donano quanto è necessario a colmarli. Sono, pertanto, bisogni d'amore a cui corrispondono risposte d'amore.....

Nell'enciclica “Deus caritas est”, al n. 20, il Santo Padre Benedetto XVI afferma: *“L'amore del prossimo radicato nell'amore di Dio è anzitutto un compito per ogni singolo fedele [ATTENZIONE: il Papa non parla dell'amore come sentimento, ma come compito “...vi do un comandamento nuovo...”], ma è anche un compito per l'intera comunità ecclesiale, e questo a tutti i suoi livelli: dalla comunità locale alla Chiesa particolare fino alla Chiesa universale nella sua globalità. Conseguenza di ciò è che l'amore ha bisogno anche di organizzazione [...altro che sentimentalismo !] quale presupposto per un servizio comunitario ordinato. La coscienza di tale compito ha avuto rilevanza costitutiva nella Chiesa fin dai suoi inizi: «Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (At 2,44-45), (Deus caritas est, n. 20).*

Le parole del Papa ci esortano (ma direi anche ci impongono) una seria riflessione sull'uso dei beni materiali e sulla condivisione. Sono consapevole che si tratta di un argomento difficile e delicato, ma proprio per questo sento la necessità di parlarne alla luce della Parola di Dio.

1. La condivisione dei beni materiali e spirituali nei gruppi e nelle comunità del RnS

- Le realtà del RnS non sono, generalmente, chiamate a formare comunità di vita nelle quali la condivisione dei beni materiali si articola con le stesse modalità delle prime comunità cristiane. Noi siamo chiamati, prima di tutto, ad accogliere la stessa “prospettiva”, cioè **la condivisione avviene soprattutto per quelli che sono i “beni spirituali”**, senza però venir meno ad un doveroso impegno al sostegno fraterno anche nel campo materiale, perchè tale sostegno è funzionale alla vita ed alla crescita della grande famiglia del RnS.
- Come suggerisce il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 951, la comunione dei beni spirituali è anche *“La comunione dei carismi. Nella comunione della Chiesa, lo Spirito Santo dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali per l’edificazione della Chiesa. Ora a ciascuno è data una manifestazione per il bene comune”.... “Ogni cosa tra loro era comune”. Il Cristiano veramente tale nulla possiede di così strettamente suo che non lo debba ritenere in comune con gli altri, pronto quindi a sollevare la miseria dei fratelli più poveri. Il Cristiano è un amministratore dei beni del Signore”* (CCC, 952).

Dunque, ecco la sfida alla quale oggi siamo chiamati: vogliamo diventare veramente buoni amministratori dei beni del Signore ?

Nel Magistero della Chiesa c'è un passaggio della Novo Millennio Ineunte che definire illuminante è davvero poco. Dice Papa Giovanni Paolo II:

“Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell’unità profonda del Corpo mistico, dunque, come «uno che mi appartiene», per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia. Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c’è nell’altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un «dono per me», oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto. Spiritualità della comunione è infine saper «fare spazio» al fratello, portando «i pesi gli uni degli altri» (Gal 6,2) respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie. Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz’anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita” (Novo Millennio Ineunte, 43).

2. I carismi nella Chiesa e nel RnS

- Dopo il Concilio Vaticano II, la dimensione carismatica della vita ecclesiale ha avuto senza dubbio un nuovo slancio. Infatti nel paragrafo 4 della Lumen Gentium si proclama: *“Lo Spirito guida la Chiesa verso la verità tutta intera, la unifica nella comunione e nel servizio, la costruisce e la dirige mediante i diversi doni gerarchici e carismatici, e la arricchisce dei suoi frutti.”*
- *“Aspirate ai carismi migliori. E io vi mostrerò una via migliore di tutte”* ci dice San Paolo nella 1 Cor 12,31. “Aspirate” esige sforzo e desiderio intorno alle cose spirituali. Paolo non dice carismi “maggiori”, ma “migliori”, cioè carismi più giovevoli, più vantaggiosi. Non dice poi: vi mostrerò “il carisma” ma bensì una “via”, per mettere meglio in evidenza il concetto. Infatti, diversamente da quanto accade per i carismi – che non vengono dati a tutti, ma ad alcuni questi, ad altri quegli altri – la carità è invece un dono universale !

4. Dalla filantropia alla carità

- I carismi sono a servizio del bene comune: una comunità che vive in maniera autentica

diventa luogo di esercizio dei carismi e delle diaconie suscitate dallo Spirito Santo. I vincoli di fraternità si consolidano non sulla base delle esigenze “psicologiche” ma sulla base delle esigenze umane e spirituali.

- Conseguentemente, l'esercizio dei carismi non sarà la semplice disponibilità a fare qualcosa per il bene dei fratelli, né una semplice offerta di disponibilità verso il “prossimo” (peggio ancora se motivata dal soddisfacimento dell'esigenza di sentirsi utili nel fare del bene). La vita carismatica diventa servizio al vero bene dei fratelli, non secondo le nostre voglie, il nostro sentire o la nostra sensibilità, ma secondo i piani dello Spirito Santo.

CONCLUSIONE

- 1) Il RnS si fa spiritualità carismatica quando non trascura l'uso dei carismi.
- 2) uso e non disuso dei carismi;
- 3) uso e non abuso dei carismi;
- 4) a cosa e a chi serve un rinnovamento carismatico che non promuove, esercita e diffonde i carismi ?
- 5) bisogna pregare di più per riceverli; umiliarsi di più per usarli; sacrificarsi di più per vedere i frutti;
- 6) iniziare, senza paura di sbagliare: c'è sempre tempo per correggersi, ma intanto esercitiamoci ed esercitiamoli;
- 7) ciascuno e tutti insieme, non pochi e a nome di tutti;
- 8) più fiducia nei fratelli e più fede nella presenza del Signore che ci assiste (da “Uno Solo è lo Spirito”).

“La Chiesa si aspetta da voi frutti “maturi” di comunione e di impegno» [...] Non interrompete il cammino intrapreso! Abbiate fiducia: Cristo completerà l'opera che lui stesso ha iniziato. «Aspirate ai carismi più grandi! (1Cor 12, 31). Cercate sempre Cristo: cercatelo nella meditazione della parola di Dio, cercatelo nei sacramenti, cercatelo nella preghiera, cercatelo nella testimonianza dei fratelli. Siate grati ai sacerdoti che accompagnano come pastori le vostre comunità: attraverso il loro ministero è la Chiesa che vi guida e vi assiste come madre e maestra. Accogliete con gioia le occasioni che vi sono offerte per approfondire la vostra formazione cristiana. Servite Cristo nelle persone che vi sono vicine, servitelo nei poveri, servitelo nei bisogni e nelle necessità della Chiesa. Lasciatevi guidare veramente dallo Spirito! Amate la Chiesa: una, santa, cattolica e apostolica! (Estratto dalla Lettera autografa del Papa Giovanni Paolo II ai partecipanti al Raduno Mondiale del Rinnovamento Carismatico Cattolico. Roma, 24 Aprile 2000)”.

Brani Biblici

2 Corinzi 8,4;	Romani 15,26;	Ebrei 13,6;
Romani 12, 4ss;	Romani 12, 6-8;	1Corinzi 10,17;
1Corinzi 14, 12;	1Corinzi 12, 4-7;	1Pietro 4, 7 -11.

Bibliografia essenziale

Progetto Unitario di Formazione, Vita comunitaria, Ed. RnS, Roma 2010
 Progetto Unitario di Formazione, Servizio pastorale, Ed. RnS, Roma 2010
 Jacques Dupont, La teologia della Chiesa negli Atti degli Apostoli, Ed. EDB
 B. Gianluigi Boschi, Le origini della Chiesa, Ed. EDB
 Bruno Maggioni, La Vita delle prime comunità cristiane, Ed. Borla
 Mario Panciera, Il Rinnovamento nello Spirito frutto del Concilio, Ed. RnS, Roma 2002
 Salvatore Martinez, Sulle Orme dello Spirito, Ed. RnS, Roma 2002
 Salvatore Martinez, C'è una speranza che non delude, Ed. RnS, Roma 2007.
 Raniero Cantalmezza, La Sobria Ebrezza dello Spirito Santo, Ed. RnS, Roma 1994
 Giuseppe Bentivegna, Effusione dello Spirito Santo e doni carismatici, Ed. RnS, Roma 1994
 Bentivegna/Martinez, Esperienza dei Carismi in un incontro di preghiera comunitario, Ed. RnS, Roma 2002